COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

LA SICILIA 25 Gennaio

COMISO

Area Pip senz'acqua Bellassai presenta una interrogazione «Degrado eccessivo»

MICHELE FARINACCIO

COMISO. Il capogruppo del Pd al Consiglio comunale, Gigi Bellassai, anche nella qualità di presidente della terza commissione, che si occupa di Lavori pubblici e urbanistica, ha presentato una interrogazione avente ad oggetto l'area Pip (Piano insediamenti produttivi), «che risulta in stato di totale abbandono in termini di manutenzione e pulizia, igiene e decoro. Da qualche giorno – sottolinea Bellassai – l'area è priva persino di approvvigionamento idrico, in quanto, a causa di malfunzionamenti della rete, l'acqua pubblica non arriva. Le attività che vi insistono sono in difficoltà in quanto non tutte dispongono di approvvigionamenti idrici alternativi a quello comunale. Quindi, prendiamo atto che lo stato di degrado e abbandono ormai fa registrare livelli insostenibili da parte delle imprese che operano nell'area e da parte dei fruitori dei servizi. Inoltre, abbiamo rilevato che l'Amministrazione comunale non effettua da mesi interventi manutentivi di alcun genere, provocando detrimento alla qualità del lavoro di chi insiste nella zona. In più, nonostante le numerose segnalazioni non ci sono stati interventi dell'Amministrazione comunale e di Iblea Acque. Come se non bastasse, le numerose imprese artigianali e industriali operanti mostrano una situazione di sofferenza per l'abbandono e la noncuranza di un'area produttiva e strategica per lo sviluppo economico e per l'occupazione nella nostra città. Ecco perché vorremmo capire le ragioni per cui la zona Pip è stata abbandonata e quali le motivazioni per cui non c'è acqua».

Stampa Online

https://www.radiortm.it/2024/01/24/bellassaipd-comiso-area-pip-nel-degrado-manca-pure-lacqua/

Sono state arrestate sette persone 58 le infrazioni al codice stradale

MICHELE FARINACCIO

Controlli in tutta la provincia, disposti dal questore di Ragusa, con la condivisione dei comandi provinciali dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di Finanza, a seguito delle tematiche approfondite in sede di comitato per l'Ordine e la sicurezza Pubblica.

Nell'ambito dell'attività di controllo del territorio eseguiti specifici servizi, in aderenza alle tematiche di settore approfondite in Prefettura, con l'intento di prevenire e reprimere qualsiasi atto di illegalità.

Numerosi sono stati i posti di controllo lungo le principali arterie di transito iblee. Specifici posti di controllo con perquisizioni personali estese ai veicoli sono stati predisposti anche nelle strade secondarie di accesso ai centri abitati, sovente vie di transito di malviventi provenienti da altre province proprio per eludere i controlli delle forze dell'ordine. Per prevenire e reprimere il fenomeno dello spaccio di stupefacenti e porre un freno alle piazze di spaccio, è stata garantita una rafforzata e tangibile presenza in particolare nei luoghi di maggiore aggregazione dei giovani.

Nel complesso, identificate 2358 persone, controllati 1272 veicoli ed accertate 58 infrazioni al codice della strada con conseguente contestazione delle violazioni nei confronti dei conducenti dei veicoli; 5 stranieri irregolari sono stati espulsi di cui uno respinto alla frontiera presso l'aeroporto di Comiso; 28 le persone denunciate a vario titolo e 7 quelle tratte in arresto in flagranza di reato o in esecuzione di misure emesse dall'Autorità giudiziaria. Inoltre, sono stati effettuati 406 controlli domiciliari a soggetti sottoposti a misure restrittive da parte dell'Autorità giudiziaria e a misure di prevenzione personali.

EMENDAMENTI FINO A LUNEDÌ

"Riesumazione" delle Province da mercoledì all'Ars si vota il ddl

PALERMO. Sprint finale a Palazzo dei Normanni per fare "resuscitare" le Province. Dopo il via libera della commissione bilancio all'emendamento che sostiene la copertura delle spesa per svolgere le elezioni e quindi per la reintroduzione degli enti intermedi, cancellati da dalla legge Delrio e dal governo Crocetta che in Sicilia istituì i liberi consorzi, ieri Sala d'Ercole ha incardinato il disegno di legge su «disposizioni in materia di funzioni, organi di governo e sistema elettorale delle province e delle città metropolitane», previo parere della commissione bilancio. Il termine della presentazione degli emendamenti è fissato per lunedì prossimo, alle 20. Da martedì si prevede la discussione generale e, quindi, già mercoledì 31 si dovrebbe andare al voto in aula. Un'accelerazione al ddl fortemente voluto dal centrodestra, ma anche da altri partiti, e inserito nel programma del governo regionale.

Ieri discussa anche la mozione che riguarda lo scorrimento e l'utilizzo delle graduatorie di idonei del concorso pubblico, per titoli ed esami per il reclutamento di 487 unità di personale a tempo pieno ed indeterminato, da assegnare presso i centri per l'impiego della regione siciliana e quella relativa alla protezione delle api e alla riduzione del rischio legato all'impiego dei fitosanitari. Inoltre, verrà iscritto all'odg, previo aggiornamento della copertura finanziaria da parte della commissione bilancio, anche il ddl sulla obbligatorietà dello screening neonatale per l'atrofia muscolare spinale, malattia genetica rara invalidante che provoca la progressiva perdita dei motoneuroni. Il testo vede come primo firmatario il capogruppo del M5s Antonio De Luca.

BLITZ DELLA MAGGIORANZA ALLA CAMERA: IL GOVERNATORE NOMINATO COMMISSARIO STRAORDINARIO

Schifani: «Con i termovalorizzatori la fine di una triste era»

Bonelli (Avs): «Fondi illegittimi, dopo il Ponte un altro miliardo sottratto al Fsc in Sicilia». FdI e Fi soddisfatti

PALERMO. Le commissioni Ambiente e Industria della Camera nella seduta notturna, fra lunedì e ieri, hanno approvato l'emendamento del relatore al decreto energia che prevede la nomina del presidente della Regione Siciliana, Renato Schifani, a commissario per il ciclo dei rifiuti per «il completamento della rete impiantistica integrata» e per «la realizzazione e localizzazione di nuovi impianti di termovalorizzazione di rifiuti».

«Appena le procedure saranno state completate, ci metteremo subito al lavoro perché la Sicilia non sia più costretta a sostenere ogni anno l'onere finanziario di 100 milioni di euro per smaltire i rifiuti all'estero e ad affrontare periodicamente emergenze ambientali in varie parti dell'Isola. La realizzazione dei termovalorizzatori con procedure accelerate, da un lato, chiuderà questa triste fase e, dall'altro, fornirà più energia alla nostra regione grazie all'attività di combustione», commenta Schifani. «Ringrazio il governo Meloni - prosegue - per l'attenzione dimostrata, ancora una volta, nei confronti della Sicilia e tutta la maggioranza parlamentare che ha condiviso e sostenuto la norma». L'incarico di commissario avrà una durata di due anni, prorogabile.

Il decreto è approdato ieri pomeriggio in Aula, dove Vinicio Peluffo del Pd e altri deputati degli altri gruppi di opposizione hanno protestato per le modalità di approvazione dell'emendamento, avvenuto con «forzature», non consentendo di discutere e votare i subemendamenti delle opposizioni. «Col favore delle tenebre, alle ore 00:30, la maggioranza Meloni ha approvato un emendamento che destina quasi un miliardo di euro alla realizzazione di due inceneritori in Sicilia. Questo emendamento prevede deroghe ambientali e immunità dalla responsabilità civile e dal danno erariale per il presidente Schifani, nominato Commissario per il ciclo dei rifiuti. Gli 800 milioni di euro destinati a realizzare i due inceneritori verranno sottratti al Fondo di coesione e sviluppo della Regione Sicilia, che ammonta a 6,6 miliardi. Questo significa che, con le risorse destinate al Ponte, pari a 1,6 miliardi, prelevate sempre dal Fondo di coesione e sviluppo, il totale dei fondi sottratti a investimenti in infrastrutture come la sanità e i trasporti raggiunge la cifra di 2,4 miliardi di euro, poco meno della metà dei fondi complessivi: uno scippo con destrezza compiuto ai danni dei siciliani». Così, in una nota, il deputato di Avs, Angelo Bonelli. Di «ennesimo schiaffo ai siciliani» parlano i deputati siciliani del M5S: «Con un blitz notturno è stato approvato un vergognoso emendamento». «Sbagliata la nomina Schifani a commissario, lui e la sua maggioranza sono i responsabili del caos della gestione del ciclo dei rifiuti in Sicilia» così il capogruppo dem in commissione Ambiente della Camera, Marco Simiani

La maggioranza si compatta sul provvedimento. «Non possiamo che condividere e apprezzare la nomina di Schifani a commissario straordinario per i rifiuti in Sicilia, con il principale obiettivo di realizzare in tempi celeri i termovalorizzatori. di cui la nostra Isola ha una estrema necessità.». Così i parlamentari nazionali Salvo Pogliese Giampiero Cannella, coordinatori regionali di FdI, e Giorgio Assenza, capogruppo all'Ars. «Finalmente una risposta seria e concreta auspicata e sostenuta da Forza Italia a un problema che per la Sicilia è diventato oramai insostenibile», dichiara Giorgio Mulè, vicepresidente della Camera e deputato di Forza Italia. Plauso anche da Stefano Pellegrino, capogruppo di Fi all'Ars: «una buona notizia per tutta la Sicilia».

Manager, Cuffaro rompe: «Uno schifo» Bufera sulla norma "salva-ineleggibili

Le spine di Schifani. La Dc minaccia la crisi, anzi no. Blitz FdI sui seggi contesi. «È incostituzionale»

MARIO BARRESI

È appena arrivato il "vaffa" di Totò Cuffaro sui manager della sanità, quando nel centrodestra siciliano si apre un altro fronte di guerra. Quello della norma salva-ineleggibili, che passa in commissione Affari istituzionali dell'Ars con un blitz di Fratelli d'Italia che spacca la maggioranza in attesa della resa dei conti finale in aula.

E così, nel giorno in cui la coalizione dovrebbe festeggiare la nomina di Renato Schifani a super commissario per accelerare sui termovalorizzatori, la tensione è invece altissima. A un certo punto della mattinata si diffonde addirittura una voce clamorosa: Cuffaro sarebbe pronto a ritirare i suoi due assessori e a uscire dalla maggioranza. Non è proprio così. Eppure l'esito dell'incontro fra il leader e Marcello Caruso, delegato da Palazzo d'Orléans a coordinare le trattative sui manager, è davvero disastroso. Lo strappo, manco a dirlo, è sul direttore generale dell'Asp di Agrigento. L'ex governatore spinge per Roberto Colletti, attuale commissario al Civico di Palermo, ma il posto è blindato da Forza Italia, grazie all'asse di ferro fra Riccardo Gallo e Margherita La Rocca, col placet dell'autonomista Roberto Di Mauro. Tutti concordi sul nome di Alessandro Mazzara. «Non c'è nulla da fare», il verdetto. Cuffaro non la prende bene, tanto più che arriva il niet anche sulla conferma di Colletti al Civico, preteso da FdI. E neppure il contentino di Ragusa, dove vorrebbe confermare il commissario Fabrizio Russo: è un'altra Asp in quota meloniana, già appannaggio del capogruppo Giorgio Assenza.L'incontro bilaterale si conclude nel peggiore dei modi. «Quando, dopo che vi siete spartiti tutto, mi direte che per me sono rimasti i manager di Raffadali e Calascibetta, vi risponderò: no, grazie, teneteveli pure» il commiato di Cuffaro. Che, ufficialmente, rilancia la proposta del «sorteggio delle sedi fra i migliori 18 scelti dal presidente» e smentisce l'uscita dal governo regionale: «Mica sono scemo... E nemmeno questa schifezza può rompere la mia amicizia con Renato», confida ai suoi.

Per il resto non è che sui manager manchino le rogne. Le più insidiose, per Schifani, arrivano da Siracusa ed Enna, dove Riccardo Gennuso e Luisa Lantieri sono in trincea per difendere i loro manager, contesi rispettivamente da Lega e Dc e da FdI. Ma non si potranno accontentare tutti e anche il forzista nisseno Michele Mancuso è in preallarme. Facendo i conti, al netto dell'Aventino democristiano, regge lo schema 6-6-2-2-2, mettendo dunque fuori sacco il Giglio (il cuffariano Giovanni Albano resta in sella fino al 2025) e l'Istituto zooprofilattico che sceglierà il direttore non prima di febbraio. Dunque sei manager a FdI: due a Palermo, con Walter Messina e Maurizio Montalbano in pole per il Policlinico e Ferdinando Croce al Civico, Salvo Giuffrida al Cannizzaro di Catania e tre Asp fra Ragusa (Pino Drago o Raffaele Elia), Trapani (Marzia Furnari), e Siracusa, più una nomina a Messina. Altri sei posti sono di Forza Italia: la conferma di Daniela Faraoni all'Asp di Palermo, Giuseppe Giammanco al Garibaldi di Catania, il già citato Mazzara ad Agrigento, un posto a Messina (Papardo o Policlinico) per Giampiero Bonaccorsi e un'Asp fra Caltanissetta ed Enna. Lo scontro intestino condiziona anche le scelte della Lega sulle due caselle spettanti: quasi certa l'Asp di Catania (dove Luca Sammartino, sfumata l'ipotesi Faraoni, pensa a Giuseppe Laganga, già commissario al Policlinico di Messina e top manager nella sanità privata), lo scontro con Annalisa Tardino è sul secondo manager. La commissaria regionale, che ieri ha incontrato il mediatore Caruso, lo vorrebbe a Palermo (per accontentare le richiesta della deputata Marianna Caronia) o in alternativa a Enna, mentre il vicepresidente della Regione punta tutto su Messina, per accontentare le richieste di Pippo Laccoto e Nino Germanà. L'Mpa ha già chiuso il cerchio: un manager a Catania (tentativi per l'Asp, ma è più probabile il Policlinico con Mario Zappia, anche se il leader meloniano Salvo Pogliese conta ancora nella proroga fino a tutto il 2025 per il commissario over 70 Gaetano Sirna) e una postazione a Messina, forse per Catena Di Blasi, in ossequio al nuovo patto di ferro con Francantonio Genovese. Con questo schema a Cuffaro, semmai le volesse, resterebbero le briciole: il Villa Sofia di Palermo (per Colletti) e, forse, un'Asp minore, magari Enna con Giuseppe Cuccì o Fabrizio Russo.

Non a caso, dal colloquio con Caruso, dal leader della Dc arriva un preciso messaggio per Schifani: «Lo vedo troppo in affanno nel gestire gli appetiti in Forza Italia e soprattutto troppo schiacciato su Fratelli d'Italia».

Un giudizio che apre lo scenario della seconda lite nel centrodestra: la norma salva-ineleggibili. Sulla quale i meloniani sono riusciti, finalmente, a imporsi. Via libera in prima commissione alla "sanatoria" che riguarda almeno quattro deputati (di cui tre di FdI) che rischiano di perdere il posto all'Ars perché al momento dell'elezione non avevano rimosso le ragioni di ineleggibilità. Su uno di questi, Giuseppe Catania, sindaco di Mussomeli, ieri s'è espresso il tribunale civile di Palermo, accogliendo il ricorso di tre elettori: è ineleggibile perché al momento del voto era vicepresidente del Gal Terre del Nisseno, società che riceve contributi regionali, senza nemmeno entrare nel merito dell'altra carica alla Srr Caltanissetta Nord. Analoga sorte

Continua

per gli altri tre (i meloniani Dario Daidone e Nicola Catania e Davide Vasta di Sud chiama Nord), tutti già addirittura in attesa della sentenza d'appello dopo la stroncatura in primo grado.

Sulla questione s'è espresso in modo netto anche l'ufficio legislativo dell'Ars: la norma è soltanto in apparenza una «interpretazione autentica», ma in realtà «innovativa e con valore retroattivo». E soprattutto «in contrasto con la costante giurisprudenza costituzionale». E anche lo stratagemma dei promotori (una deroga alla "procedura rinforzata" prevista per la modifica delle leggi elettorali, con la possibilità di un referendum confermativo) viene ritenuta dai giuristi di Palazzo dei Normanni «una diretta violazione dello Statuto speciale». Ciononostante, la norma ieri è stata posta in votazione dal presidente della commissione Affari istituzionali, Ignazio Abbate, e approvata. Col voto favorevole di FdI (Marco Intravaia e Giusi Savarino) e dell'Mpa (Giuseppe Lombardo) e l'astensione di Fi e Dc. Assente il deputato leghista, così come quelli del Pd. Presenti i grillini Angelo Cambiano e Nuccio Di Paola che hanno votato contro «una norma vergognosa, su cui non potevamo metterci la faccia». Non la faccia, ma la presenza. Decisiva per raggiungere il numero legale di sette presenti. Adesso Gaetano Galvagno ha incardinato in aula una norma dichiarata incostituzionale dai suoi uffici: non c'è tempo da perdere, perché le sentenze definitive su Daidone e Nicola Catania potrebbero arrivare da un momento all'altro. Su tutte le furie Sammartino: il vicepresidente leghista annuncia le barricate contro il colpo di mano, anche perché c'è almeno uno (se non due) dei subentranti agli eventuali deputati decaduti in avvicinamento alla Lega. In questo contesto, però, Schifani tace. Ma il neo-commissario straordinario ai rifiuti dovrà presto occuparsi anche della raccolta differenziata delle scorie radioattive della sua maggioranza. Prima che sia troppo tardi.

m.barresi@lasicilia.it

Due Leghe e un Lombardo: scene da un "condominio" che scoppia

Boicottato l'intergruppo, gli autonomisti restano fuori dal vertice. Tardino criticata, scontro con Sammartino

Il doppio prologo si consuma in chat. La prima è quella del gruppo Whatsapp dei big siciliani della Lega: la scorsa settimana, in un clima insolitamente dialogante, i deputati regionali (quelli che fanno capo a Luca Sammartino) chiedono alla commissaria Annalisa Tardino un incontro per parlare, anche, delle nomine dei manager. Lei, fiutando solo dopo il trappolone, ci casca e convoca la riunione. Ma è soltanto dopo l'sms durissimo del predecessore Nino Minardo che vengono fuori i veleni nascosti dalle buone intenzioni. E così non se fa nulla. A questo punto subentra la seconda chat: quella diretta fra Raffaele Lombardo, leader del Mpa da poco ri-federato col Carroccio, e Matteo Salvini. Il messaggio al Capitano recita più o meno così: «Lo scorso accordo non lo avevi nemmeno, ma stai tradendo anche l'ultimo che però hai letto». Il riferimento è a due degli impegni presi da Salvini con gli autonomisti: costruire un intergruppo per una linea comune all'Ars e mantenere in carica i due vertici regionali (Tardino e il lombardiano Roberto Di Mauro) nella campagna elettorale per le Europee, fino alla celebrazione dei rispettivi congressi. Del primo punto non c'è traccia, visto che finora è prevalsa la linea dell'"ognuno a casa sua" tanto cara a Sammartino, che ancora non digerisce l'alleanza con Lombardo. Sul secondo c'è da qualche tempo aria di commissariamento dell'eurodeputata licatese, anche perché per le regole leghista chi è candidato a una carica non può avere nel frattempo ruoli nel partito.

L'input di Lombardo coglie nel segno. E Salvini intima a Tardino di convocare una riunione, per la quale spedisce il sottosegretario Claudio Durigon. Al vertice, gongolante, Tardino (che alle Europee avrà il sostegno di Lombardo) invita anche gli alleati. Ma martedì sera, all'hotel delle Palme di Palermo, qualcosa va storto. Il confronto fra i leghisti diventa un fuoco concentrico sulla commissaria: territori trascurati, poco dialogo con i deputati, partito nel caos, assenza di linea politica. Lei, ovviamente, controbatte, difesa soltanto dalla capogruppo Marianna Caronia. E rivolta la frittata avvelenata sull'egemonia di Sammartino che le rema contro, delegittimandola in continuazione. Anche sul tema dell'intergruppo c'è scontro: ai Luca-boys non piace, sarebbero disposti ad accettarne solo uno tematico su Ponte e autonomia differenziata, ma non certo la versione più "politica" che hanno in testa Lombardo e Tardino, per unire i numeri (10 deputati, 6 leghisti e 4 autonomisti) e pesare di più nelle scelte della maggioranza. A partire dalle nomine dei manager: vorrebbero 5 posti anziché i 2+2 spettanti. I toni si alzano, mentre gli ospiti lombardiani restano fuori dalla porta. E a un certo punto, piuttosto infuriati, lasciano l'albergo.

La faida interna continua, davanti a un esterrefatto Durigon. Che - grande amico del deputato Nino Germanà, possibile successore al vertice regionale - prima attesta le accuse a Tardino e poi, quando se ne va pure lei, affranta, cerca di metterci una pezza. Ma ormai è troppo tardi. L'Mpa, con la perfidia di Fabio Mancuso, smentisce la rottura del patto federativo e anche i «mal di pancia». E suggerisce comunque un "Buscopan" per Sammartino: «Dirgli a chiare lettere che sennò perdono il potere: assessorati, sottogoverni, risorse». Il vicepresidente della Regione tace. Incassa la vittoria in un vertice che si protrae fino alle quattro del mattino: niente intergruppo con Lombardo, Tardino che batte in ritirata. Ma adesso sarà Salvini, al quale sono arrivate due versioni diametralmente opposte della lunga notte palermitana, a dover decidere il da farsi. Prima che, in Sicilia, gli scoppi il partito.

Ma. B.

Concorsi e gare su misura arrestato deputato del Pd

Trapani. Safina avrebbe spinto lavori per avere maggiore visibilità

LARA SIRIGNANO

PALERMO. Concorsi truccati, nomine in cambio di favori, gare pubbliche pilotate: gli "ingredienti" sono quelli classici delle inchieste per corruzione. Protagonisti un deputato regionale Pd, il trapanese Dario Safina, due dirigenti e un consulente della Municipalizzata che si occupa di gestione e raccolta dei rifiuti in città e un manager di una impresa del settore della pubblica illuminazione.

Le accuse, a vario titolo, sono di turbativa d'asta, corruzione e comunicazione di notizie riservate. L'inchiesta, condotta dai carabinieri del comando provinciale di Trapani, prende le mosse nel settembre del 2020, dopo l'incendio in un impianto di raccolta dei rifiuti della "Trapani Servizi Spa". La natura evidentemente dolosa del rogo spinge i militari a disporre una serie di intercettazioni a carico dell'amministratore unico pro tempore della società comunale che gestisce i rifiuti, Carlo Guarnotta. E si arriva a ipotizzare una sorta di combine volta a far rinominare Guarnotta direttore generale dopo la sua decadenza dalla carica per l'insediamento del nuovo cda. Il piano sarebbe stato realizzato truccando il concorso che avrebbe dovuto designare il dirigente. Per aiutare Guarnotta, Rosario Bellofiore, consulente della società, avrebbe scritto l'avviso per la selezione su misura, attraverso l'inserimento di una serie di requisiti che solo il concorrente favorito aveva. Il bando, che prevedeva ad esempio che il direttore avesse lavorato almeno per tre anni come dirigente di imprese pubbliche o partecipate con almeno 110 dipendenti (la "Trapani Servizi" ne aveva allora 126) era congegnato in modo tale che solo Guarnotta avrebbe potuto vincere. Al piano avrebbe partecipato anche l'allora direttore amministrativo Giuseppe Ullo. In cambio Guarnotta avrebbe promesso a Bellofiore, la conferma dell'incarico nonostante il parere negativo del cda.

Per superare le perplessità del sindaco di Trapani, Tranchida, sarebbe intervenuto Safina, all'epoca assessore ai Lavori pubblici al comune di Trapani.

E il nome del deputato, che dopo la notifica degli arresti domiciliari, ha fatto sapere di essere fiducioso nella magistratura e si è autosospeso dal Pd, spunta anche in un altro capitolo dell'indagine. Il parlamentare regionale avrebbe fatto avere a Christian Valerio, anche lui indagato, manager della "Green City Light", informazioni che avrebbero fatto vincere alla sua società gare pubbliche bandite dal Comune di Trapani. In cambio avrebbe avuto 50mila euro per iniziative comunali, 10mila euro per le luminarie cittadine, quattro telecamere da installare accanto a due fontane cittadine; per la videosorveglianza, due dispositivi di illuminazione di un'opera d'arte. «Regali» che, secondo i pm, sarebbero stati sollecitati da Safina per «conseguire il personale vantaggio di accrescere la propria visibilità e quindi il personale consenso presso il corpo elettorale».

Al deputato si contesta anche di aver promesso l'affidamento alla impresa, al di fuori di ogni procedura concorsuale, dei lavori di rifacimento dell'illuminazione di due impianti sportivi.

Oltre a Safina e Guarnotta, l'uno ai domiciliari, l'altro con il divieto di dimora, sono indagati Bellofiore, Ullo, direttore amministrativo della municipalizzata, anche lui con il divieto di dimora, e Christian Valerio a cui è stata notificata la misura interdittiva della sospensione dall'attività di impresa.

La notizia dell'arresto di Safina scuote il Pd siciliano. Si dice «sorpreso e personalmente addolorato» il segretario regionale, il deputato nazionale Anthony Barbagallo che dando fiducia e appoggio ai magistrato che conducono l'inchiesta augura a Safina «di dimostrare la sua estraneità ai fatti che gli vengono contestati». «Una notizia che ci sconvolge, ma restiamo convinti che Safina saprà al più presto chiarire la sua posizione in merito alle accuse che gli vengono contestate», commenta Michele Catanzaro, capogruppo Pd all'Ars.

LE ACCUSE. Da assessore ai Lavori Pubblici avrebbe "pilotato" alcuni bandi con la complicità di due dirigenti e un consulente

LE REAZIONI. Il segretario regionale Barbagallo: sorpreso e addolorato dalle notizie, ma fiducia e appoggio ai magistrati

Meloni duella con Schlein e Conte affondo diretto al gruppo Agnelli

Premier time. Alla Camera botta e risposta su sanità, superbonus e patto di stabilità

PAOLO CAPPELLERI

ROMA. Giorgia Meloni tiene aperto il fronte con Stellantis, rivendica il «coraggio» di criticare «scelte distanti dall'interesse italiano» e definisce la fusione Fca-Psa una «celata acquisizione francese». Ribatte alle critiche del M5s sul Patto di stabilità, con toni «da leader di opposizione» secondo Giuseppe Conte. E non lesina sarcasmo verso Elly Schlein, che la accusa di essere «la regina dei tagli» e di aver avviato «una campagna d'Ungheria». Il terzo question time della presidente del Consiglio è un concentrato di attacchi e scintille con gli avversari, con una serie di impegni annunciati: un milione di auto all'anno prodotte in Italia, privatizzazioni senza «regali miliardari» in stile oligarchi russi nel post-Urss, superamento del tetto di spesa per il personale sanitario, «azzeramento» del fenomeno dei medici gettonisti» e lo sforzo diplomatico per uno Stato palestinese.

Il tema di Stellantis lo solleva Azione. «Nel cda c'è un membro del governo francese, non a caso le scelte industriali tengono più in considerazione le istanze francesi rispetto a quelle italiane», sottolinea Meloni attaccando implicitamente il ceo Carlos Tavares che, all'indomani dell'affondo di lunedì della premier, definiva le critiche della politica ingiuste verso i dipendenti. La leader di FdI, «in tema di rispetto», nota che «in Francia si produce più che in Italia», dove «sono andati persi oltre 7mila posti di lavoro». E aggiunge: «Se si vuole vendere un'auto nel mondo pubblicizzandola come gioiello italiano, allora deve essere prodotta in Italia».

Il duello più acceso, con Schlein, è in coda alle 10 questioni su cui rende conto a Montecitorio. «La collega», la chiama Meloni riferendosi alla segretaria del Pd che le chiede come abbatterà le liste d'attesa. Poi spiega che il tetto alla spesa sanitaria fu introdotto nel 2009 e ora il governo fa i conti «con una situazione stratificata in 14 anni». «È un'implicita attestazione di stima chiedere a noi di risolvere i problemi che voi non avete risolto in 10 anni al governo», dice la premier ringraziando con sarcasmo per la «fiducia». Il centrodestra applaude, mentre Schlein affila la controreplica, in cui ricorda a Meloni che nel 2009 era ministra, accusandola di pensare più alla sanità privata.

Il format del question time, con tempi più contingentati rispetto alle comunicazioni in Aula, fa gioco alle opposizioni. Alla fine in Transatlantico è soddisfatto anche Conte. Il M5s ha chiesto a Meloni perché abbia firmato un Patto di stabilità che «proprio non le piaceva, abbassando la testa davanti a Francia e Germania». La riforma prevede «numeri sostenibili per un governo serio», la risposta della premier: «Nonostante l'eredità pessima abbiamo portato a casa un buon compromesso perché abbiamo mostrato che la stagione dei soldi gettati al vento per pagare le campagne elettorali è finita». Il riferimento al superbonus è liquidato con una battuta dal leader 5s. «Meloni è un re Mida al contrario, tutto ciò che tocca lo distrugge», dice Conte, che aggiunge: «La più grande truffa» non è il superbonus ma «il programma elettorale farlocco che stanno ribaltando».

«Le risorse per il comparto agricoltura sono sensibilmente aumentate», la risposta di Meloni a Italia viva, bocciata da Maria Elena Boschi, secondo cui «questo è il governo delle tasse». Sulla crisi a Gaza spiega di non condividere la posizione di Benjamin Netanyahu, contrario a uno Stato palestinese, ma sono scintille con Nicola Fratoianni: lei lo rimprovera di non aver condannato Hamas, lui le ricorda che Avs lo ha fatto «senza ma o però». A Riccardo Magi (+E), sulle lentezze dei risarcimenti alle famiglie delle vittime delle stragi naziste replica che «non c'è intento dilatorio, ma l'Avvocatura dello Stato deve verificare i presupposti».

La Lega la interroga sulle politiche per gli anziani ma coglie l'occasione per chiederle una riforma delle pensioni con Quota 41. Noi moderati le dà modo di ricordare che le 600mila domande per l'assegno di inclusione hanno un importo medio di 635 euro «superiore a quello erogato con il Reddito di cittadinanza». Dopo aver risposto a Fi sulle privatizzazioni («Saranno strategiche, non per fare cassa»), sul tema del Mezzogiorno sollevato da FdI, Meloni assicura che «avrà «non sussidi ma strumenti per competere ad armi pari nel contesto globale».

Stellantis replica «Da noi in Italia numeri importanti»

ROMA. Stellantis ha fatto e continua a fare la sua parte in Italia. Ha investito miliardi. E ha dato un «forte contributo» alla bilancia commerciale del Paese. Alle accuse di mosse anti-italiane e di preferenza per i cugini francesi, l'azienda nata a fine 2019 dalla fusione tra Fca e il gruppo Peugeot, continua a opporre i numeri. Non solo quelli dei dipendenti, citati anche ieri dall'ad Carlos Tavares perché «colpiti da critiche ingiuste», ma anche quelli della produzione italiana, che è stata esportata per oltre il 63%.

Sono giorni tesi per i rapporti del gruppo italo-francese, e dei suoi soci, con la politica, in particolare con FdI, che ha nel mirino anche "La Repubblica", controllato da Exor, la holding della famiglia Agnelli. «"La Repubblica", invece di informarsi e dare notizie, preferisce dedicare il proprio tempo e le proprie energie a cercare di attaccare il governo e Fratelli d'Italia», si legge nel mattinale "Ore 11" - di cui dà conto lo stesso quotidiano nella sua versione online - che ogni giorno riassume, a cura di chi guida la comunicazione del partito, i temi principali e la linea da tenere da parte dei parlamentari. Trenta righe in tutto, dal titolo "Repubblica per coprire l'interesse dell'editore scopre la guerra con il governo", la versione del 24 gennaio. Un testo «aggressivo», nota l'articolo del quotidiano che riporta ampi stralci del mattinale tra cui quello relativo al confronto sulla cosiddetta legge bavaglio.

In giornata la premier tornerà a scagliarsi contro chi ha fatto scelte «distanti dall'interesse italiano». Una tesi respinta da Stellantis (a sua volta partecipata da Exor).

NO DEI GOVERNATORI, CRITICHE DALLA CEI

«Autonomia differenziata uno scambio tra Lega e FdI»

VINCENZO DAMIANI

BARI. «Bluff», «truffa», «scambio politico» tra Lega e Fratelli d'Italia: i governatori e sindaci del Pd attaccano la riforma Calderoli sull'autonomia differenziata. Non solo l'asse ormai consolidato tra Emiliano e De Luca, anche Giani e Bonaccini sono critici sul testo approvato in Senato, così come appare scettico il segretario di Stato vaticano, il cardinale Pietro Parolin: «È questo un modo per diventare più solidali, perché l'Italia possa diventare più solidale? Perché ci si possa aiutare reciprocamente sapendo anche del grande divario che c'è tra una parte e l'altra d'Italia? Ecco, se è questo è benvenuto, se no vale veramente la pena di chiedersi se vale la pena percorrere questa strada», ha detto a margine di una celebrazione.

Da Sud a Nord, i governatori di centrosinistra sono allineati nella «campagna» contro l'autonomia, una riforma «spacca Italia», come la definiscono. Bordate dal governatore pugliese Michele Emiliano, che invita «i cittadini a chiedere un referendum abrogativo» ma intanto «le Regioni del Sud facciano fronte comune e si aiutino», è il suo invito. «Ho visto freddissimo il presidente del consiglio Meloni sull'autonomia - ha aggiunto - non hanno manco fatto un comunicato sull'approvazione, quindi è uno scambio politico orribile tra chi non è convinto dell'autonomia ma la concede alla Lega al solo fine di ottenere l'elezione diretta del presidente del Consiglio».

Stessa lettura viene fatta dal presidente dell'Emilia Romagna, Stefano Bonaccini: «La riforma fa ridere se non piangere, perché non prevede le risorse per applicarla. È un bluff consapevole, perché hanno bisogno di uno scalpo in cambio del premierato o della promessa di premierato a Fdi, sapendo bene che è una macedonia poco gustosa perché non prevede i livelli essenziali di prestazione da approvare in Parlamento perché tutti sappiano come saranno trattati». Il governatore campano, Vincenzo De Luca, chiama «alla mobilitazione a difesa del Sud e dell'unità nazionale». Oggi terrà una conferenza stampa per lanciare l'iniziativa: «Siamo di fronte - attacca - a un vero e proprio controrisorgimento, che nega l'unità d'Italia e tradisce il Sud». La riforma «spacca l'Italia e configura una vera e propria truffa politica», accusa. Resta più attendista Eugenio Giani, presidente della Regione Toscana, pur evidenziando perplessità: «L'auspicio - dice - è che nella fase elaborativa della legge vengano fuori dei progetti di autonomia che non accentuino le disparità fra nord e sud. Mi esprimerò - ha concluso - su questo solo nel momento in cui il Parlamento avrà approvato la legge, e ancora non l'ha fatto». Scettici anche alcuni sindaci: «Parcellizzare alcune materie strategiche per il Paese in 20 regioni - dice da Napoli, Gaetano Manfredi - mi sembra un indebolimento dell'Italia». Gli fa eco da Milano Giuseppe Sala che parla anche lui di legge «bluff» e chiede: «Ma veramente riteniamo che in un mondo globalizzato il nostro Paese possa avere, per esempio, venti politiche energetiche diverse? Ma veramente non vediamo il rischio che in Italia si creino disuguaglianze ancora più evidenti? Ma veramente vogliamo premiare le Regioni, ritenendo che in questi cinquant'anni di loro vita abbiano gestito bene? E in base a quale criterio?». Critiche sulla sanità anche dalla Fondazione Gimbe, che teme l'aumento del gap tra Nord e Sud